

Piemontesi. Ma, invece di uccidere l'infedele colla spada, la fa morire mettendola a cavallo, fresca di parto, colla testa in giù.

Quattro lezioni della Bassa-Bretagna, in idioma Brettone, confermano, al pari di questa, il tema delle lezioni Piemontesi. Tre di esse furono pubblicate e una data in sunto da LUZEL nella sua raccolta di canti Brettoni¹. L'incontro della pastorella che cantando annunzia il parto della fidanzata e l'infanticidio, l'invio della sorella travestita ad incontrare lo sposo che scopre l'inganno e l'uccisione della fidanzata infedele per mano dello sposo, sono nei canti Celto-Brettoni tali e quali si trovano nelle lezioni Piemontesi (compresa ben inteso quella del FERRARO). Di tratti importanti non ve n'è che uno di più, ma è caratteristico. La ragazza, interrogata, mente e nega il parto, ma lo sposo le preme il seno colla mano e ne fa schizzare il latte. Di più, secondo le lezioni Celto-Brettone, il neonato fu ucciso senza battesimo, mentre nella lezione del FERRARO, la sola fra le Piemontesi finora note che accenni all'infanticidio, è detto che il bambino, prima d'essere messo a morte, fu battezzato dalla madre. Nelle Piemontesi A e B la ragazza confessa il fallo, e non vi si parla d'infanticidio. Come si vede, c'è nella canzone Celto-Brettona qualche cosa di ripugnante, che non si trova nella Franco-Brettona e nella Piemontese. Ma ciò non prova nulla per la genuinità dei tratti rispettivi, nè per l'origine. Questa rimane una questione aperta finchè non si troveranno, in altre lezioni che devono esistere in Francia, i fili intermedi che congiungono la canzone dal Finistère a Novara sui confini Lombardi, passando per il Calvados e per tutto il Piemonte.

Nelle lezioni Piemontesi A e B il metro può figurarsi così :

— — — — — ˘ — — — — — ˘ (o altra assonanza tronca)
 — — — — — ˘ — — — — — ˘ (id.).

35.

AMBROGIO E LIETTA

Lieta giöga le carte sem Ambrös el so mari.

2 S'a n'à guadagnà-i-ne dúdes, s'a n'à negà-i-ne sinc.

Ambrös dis ch'a vö andè via, ch'a no völ mai pi venì.

4 — O Ambrös, lo me mari, o lassè-me deo andè mi.

¹ F. M. LUZEL, *Chans. pop. de la Basse-Bretagne*, II, 7, 13, 559.

- O si völi venì, venì, s' veni nen, mi fei ancur pi piazì. —
 6 L'àn fàit trentasinc mia senza mai pi parlè.
 Prima volta ch'a n'o parlo, j'era n'aqua da passè.
 8 — O Ambrös, lo me mari, cum' farunh-ne a passè mi?
 — O tachei-ve a la cuvëta dlo me caval russin.
 10 O se l'aqua vi nijéissa, s'a m' faria ün gran piazì;
 O se l'aqua a v'rifüdéissa, mi faria ün gran dispiazì.
 12 — O Ambrös, lo me mari, d'chi l'è cul castel lì?
 — O s'a l'è dël re me pare, o s'a l'à lassà-m-lo a mi.
 14 Se m'avéisse nen tradì-me, s'a saria dco vost di vui.
 — O Ambrös, lo me mari; chi è cula dama ch'a j'è andrint?
 16 — O s'a l'è la mia mama cula dama ch'a j'è andrint.
 Se m'avéissi nen tradì-me, saria dco mama di vui.
 18 — O Ambrös, lo me fij, chi è cula dama ch'j'è-ve lì?
 — O s'a l'è na dama persa, chi j'ö trovà pèr lì.
 20 — O Ambrös, lo me mari, duv'andrö-ve a mangè mi?
 — Mangerei ant la scüderia de li me cavai russin.
 22 Se m'avéissi nen tradì-me, mangerii ansem a mi.
 — O Ambrös, lo me mari, dund andrö-vi a dürmì mi?
 24 — Dürmirei ant la grüpiëta de li me cavai russin.
 Se m'avéissi nen tradì-me, dormirii ansem a mi. —
 26 O ven la meza nöit, Lieta l'à fait ün crij,
 L'à fàit ün crij tant fort, ch'Ambrös a l'à sentì.
 28 — Andè po' ciamè ün préive, che mi vöi ben cunfessè. —
 L'àn guardà ant la grüpiëta, a j'era na fia e un fij.

(*La Morra*, Alba. Trasmessa da TOMMASO BORGOGNO)

Traduzione. — Lietta giuoca alle carte insieme con Ambrogio suo marito. Gliene guadagnò dodici (punti, partite?), gliene negò cinque. Ambrogio dice che vuol partire, che non vuole mai più tornare. — O Ambrogio, mio marito, lasciate che venga anch'io. — Se volete venire, venite; se non venite, mi fate anche più piacere. — Han fatto trentacinque miglia, senza parlar mai. La prima volta che parlano, c'era un'acqua da passare. — O Ambrogio, mio marito, come farò a passarci io? — Attaccatevi alla coda del mio cavallo ronzino. Se l'acqua v'annegasse, mi farebbe un gran piacere; se l'acqua vi rifiutasse, mi farebbe un gran dispiacere. — O Ambrogio, mio marito, di chi è quel castello lì? — È del re mio padre, egli lo ha lasciato a me. Se non m'aveste tradito, sarebbe anche vostro di voi.

— O Ambrogio, mio marito, chi è quella dama che c'è dentro? — La è mia madre quella dama che c'è dentro. Se non m'aveste tradito, sarebbe anche madre vostra. — O Ambrogio, mio figlio, chi è quella dama che avete lì? — La è una dama persa, che ho trovato per lì. — O Ambrogio, mio marito, dove andrò a mangiare io? — Mangerete nella scuderia dei miei cavalli ronzini. Se non m'aveste tradito, mangereste insieme con me. — O Ambrogio, mio marito, dove andrò a dormire io? — Dormirete nella greppia dei miei cavalli ronzini. Se non mi aveste tradito, dormireste insieme con me. — Viene la mezzanotte, Lietta ha dato un gran grido, ha dato un grido tanto forte, che Ambrogio l'ha sentito. — Andate un po' a chiamare un prete, che voglio ben confessarmi. — Guardarono nella greppia, c'era un bambino e una bambina.

Varianti.

(Torino. Dettata da GIUSEPPINA MORRA-FASSETTI a GIOVANNI FLECHIA: Un solo verso).

1 Ambrosio e Lieta | giògo a le carte ansem.

Di questa bella canzone sventuratamente non posseggo che la sola lezione qui pubblicata, la quale oltre all'essere scorretta in molti luoghi, è poi così difettosa in principio, che non si capisce bene il passaggio dai primi due versi ai seguenti. Fra le canzoni comunicatemi, fin dal 1853, da GIOVANNI FLECHIA, vi è il primo verso di questa canzone, differente nella forma, ma sostanzialmente identico. L'ho aggiunto come variante alla lezione.

È molto rincrescevole che la memoria della signora GIUSEPPINA MORRA, vedova FASSETTI, ora defunta, così felice per altre canzoni ch'essa ha dettato al mio illustre amico, le abbia fatto difetto per questa. Ma non dispero che la canzone si ritrovi ancora in qualche angolo del Piemonte, e anche altrove, in guisa che si possa comprendere il senso dei due primi versi, i quali d'altronde sono confermati dall'unica variante. Suppongo che tra questi due versi e il terzo ci deve essere una lacuna; se pure quei due primi versi non furono corrotti in seguito ad una confusione colla canzone di *Lia e Timbò* che comincia col giuoco delle carte in modo press'a poco identico. Ma è inutile l'insistere sopra supposizioni che da un momento all'altro possono essere contraddette dalla scoperta d'una nuova lezione. In Francia v'è una canzone *Monsieur de Savigna*, pubblicata da DECOMBE¹ che in qualche tratto presenta colla nostra una certa analogia.

Il metro dovrebbe essere il doppio ottonario con assonanza tronca sugli emistichii pari. Ma le irregolarità sono frequenti e quasi in tutti i versi.

¹ LUCIEN DECOMBE, *Chans. pop. d'Ille-et-Vilaine*, 265.